

Il Lunedì del Popolo d'Italia N. 47 - 1923 Lo spirito del giuoco

ANNO III - N. 47

MILANO - 19-25 Novembre 1923

C. C. con la Posta

DIREZIONE
Uml « Popolo d'Italia »
Via Lorena, 18
Telefono 12-711 - 12-755

ABBONAMENTI:
Anno L. 40 - Sem. L. 6.50
Estero:
Anno fr. 12.50 - Sem. fr. 7

AMMIN. e PUBBLICITÀ
Via Paolo da Cannobbio, 25
Telefono 12-390

IL LUNEDÌ del Popolo d'Italia

Supplemento settimanale letterario, umoristico, illustrato

Centesimi
20

Lo spirito del giuoco

Gli esercizi fisici sono, è innegabile, in grande onore, oggi, in Italia. C'è qualche vecchio professore di ginnasio o di liceo, uso a generazioni facche, le quali ci hanno dato ottime scolaresche di sgobboni destinati a « fare carriera » nei pubblici scrittori della nostra non ancora svelta e ringiovanita burocrazia, il quale amaramente con se stesso e con gli altri si duole del nuovo andazzo, per il quale i giorretti-alunni troppo del loro tempo detraggono, per la naturale e innata passione dell'aria aperta e dei giuochi, alla grammatica del Curtius o al culto dei poco umanistici studi. Che questo avvenga, è naturale. O non assistiamo noi, di questi giorni, alla grande gazzarra che si fa, nei giornali e nei circoli del vecchio professore accademico, intorno alla riforma radicale della nostra scuola, che un italiano d'alto intelletto e di grande cuore non s'è peritato, quasi brevi manna, di perpetrare?

Si ha un bel cantare su dall'anima schietta della nazione stanca ormai d'essere quel gerontocomio che sappiamo: « Giovinezza, giovinezza », — coro, che nello affacciarsi odierno di troppe nazioni giovani o vecchie su se stesse, ha qualche cosa in sé, pure nella melodia impetuosa, di fatidico e di bene augurante. Troppo vecchie ancora urge spazzare via dalla nostra educazione, dalle nostre costumanze abitudini, dalla nostra vita pubblica e dalla privata — prima che veramente la Nazione nostra possa audacemente, contro tutti, vantarsi di essere anche una volta, giovane, libera e spedita. Urge liquidare le malefatte del passato remoto e recente, a trovare il nostro assetto definitivo. Urge nelle scuole stesse innovare ab imis fundamentis l'educazione classica stessa. La quale, per troppi decenni, è stata costruzione violenta di spiriti e di coscienza, asserzione qual'era e qual'è, ai triti metodi meramente filologici onde la scienza germanica ha voluto irreggimentare i nostri costumi scolastici. Quando è che i divini canti della Odissea apriranno alle menti e ai cuori dei nostri giovani le favolose porte delle belle favole greche, e accenderanno le fantasie con i magici spettacoli della lotta e della serenità, che sono nella vita, mortale o immortale, degli uomini e degli Dei di Omero? Quando è che Pindaro, tebano, liberato dal gran ciarpane della dottrina e greve filologia di marca germanica, intonerà ancora coi suoi canti le anime dei giorretti nostri, bene finalmente animati così a lanciare palla e giavolotto, come a intendere bellezza ricca d'arte e di poesia, e come a essere responsabili e consapevoli padroni del loro destino?

Poesia? F sia pure, se avremo debba essere veramente amore: amore della vita intensamente, per il bene della patria e per il proprio, risuscita, amore di azione forte e di alti pensieri, amore di tutto ciò che è conoscenza ed esperienza. — per le quali soltanto al nostro spirito italiano e mediterraneo sarà ancora concesso, come all'Ulisse di Dante, di allargare i nostri orizzonti nazionali e umani e di superare, quasi sorridendo, quei limiti e quegli ostacoli, che

tuttora si oppongono al nostro affermarsi, nel mondo, di nazione naturalmente imperiale.

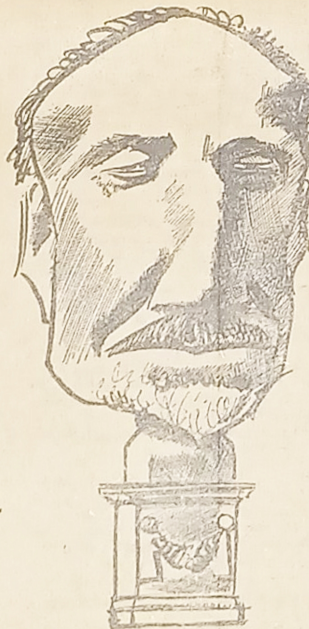
Mens sana in corpore sano: vecchio adagio, che non merita illustrazione. Equilibrio pieno e perfetto delle facoltà intellettuali e fisiche; fomite di moralità e d'intensità di vita, così individuale, come collettiva.

Onde ai maestri d'Italia, che nelle loro mani hanno le generazioni nuove e il destino stesso della nazione (responsabilità tremenda, che dal Governo dell'Italia rinnovata si merita ocularità grande e larghezza di vedute, quale forse nessun altro ramo della pubblica amministrazione dello Stato), onde ai maestri — perché, se possibile, pure i milioni di scolari m'intendessero — vorrei dire così: « Cari signori, noti o sconosciuti, che foggiate le coscienze nuove, per le quali l'Italia di domani sarà quale voi la sognate e la volete, non raccapricciate quando i vostri alunni inseguono, di sulle panche scolastiche, le rondini nere e bianche guizzanti, fuori delle finestre, per l'aria. Un problema di

algebra non è interrotto, siate pur certi, da quella nostalgia momentanea distrazione di un par d'occhi sognanti via per l'infinito azzurro. Chè, anzi, quella distrazione è, se mai, riposo della mente, che si riconfonde alla « naturale natura ». Non tenete il broncio allo scolaro che negli ultimi cinque minuti delle tre o quattro ore di scuola riveli impazienza di moto e di corsa, e anzi alla palestra o al campo di giuochi. Compito vostro, delicatissimo compito se altro mai, o pedagoghi nuovi, è quello di contenere in un acconcio equilibrio l'esercizio delle menti con quello delle membra. Fate che l'insegnamento vostro sia sempre utile e dilettevole. Estraiete, a ciò, dalla vostra cultura frutto vivo d'umanità: di poesia, cioè, — che scienza senza poesia è cosa morta e non s'imprime, contemporaneamente, nella vergine cera dei cuori e degli intelletti giovanili. E come l'educazione vostra degli spiriti dev'essere rielaborazione umanistica della vostra conoscenza stessa, così fate di rivivere giovani voi medesimi, a guidare, a temperare e ad ispirare lo spirito stesso che deve animare di sé tutti gli esercizi fisici, tutti i giuochi. Ed è, sopra tutto, questo: l'esercizio sportivo deve, massimamente, sviluppare, col corpo, il carattere del giorretto. Come nella vita, così anche nel giuoco sportivo — simbolo e immagine della guerra quotidiana, che è l'esistenza dell'individuo — una parte, fatalmente, vince, e l'altra perde. Agguerrite, dunque, gli animi, si da renderli, se possibile, pronti ad accettare, con identica serenità, così la vittoria, come la sconfitta. Se sia qualche grandezza nelle nazioni britanniche, è appunto questa: sanno vincere e perdere, nei giuochi loro, senza vanteria e senza rancore. Onde il carattere. Carattere, sul quale, meglio che sopra qualsiasi altra qualità di razza, ha suo fondamento lo spirito di conquista inglese e la loro stessa del maggiore impero che sia mai stato dopo quello di Roma ».

Questo, molto sommariamente, vorrei dire ai maestri delle nuove generazioni italiane, se mi riuscisse di far giungere la mia parola senza presunzione io intanto a ciascheduno di loro. E questo vorrei, se pure con altre parole, dire agli scolari, a tutti gli scolari, di tutte le scuole, che si ornano per l'avvenire dell'Italia e loro.

Il programma massimo della Italia nuova è, come ormai sa, programma imperiale. E sta bene. O essere imperiali, o morire. Ma perché questo imperialismo, che è necessità di vita per la nostra nazione, non sia fiore di retorica vana da oltracci ufficiosi o di comizio, bisogna con serietà di propositi, prepararlo sin d'ora. L'animus di esso non può essere che l'educazione del carattere italiano. E se il carattere nostro noi abbiamo cercato di formarcelo sinora nella non agevole vita e nella grande guerra recente della nazione, quegli italiani che sono la maggioranza più vera della patria devono conquistarselo, poi che la vita è loro più facile e più comoda che non sia stata sino a ieri a noi, nelle non cruenta né aspre lotte delle palestre e dei campi sportivi.



CREMONESI

Antonio Cippico

Senatore del Regno



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 8,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Il Lunedì del Popolo d'Italia N. 47 - 1923 Lo spirito del giuoco

Testo in lingua italiana. Pagine 8

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.